



8 marzo 2012

# FIOR DI DONNE

*racconti per festeggiare le donne*

La zia Chila scandalizzò la città abbandonando l'uomo che aveva sposato e con cui aveva vissuto per sette anni. Senza dare spiegazioni a nessuno. Un giorno qualsiasi, la zia Chila prese i suoi quattro figli e li portò a vivere nella casa che con tanto buon senso le aveva lasciato in eredità sua nonna. Era una gran lavoratrice, e aveva passato a rammendare calzini e a cucinare fagioli con carne di maiale tanti anni che impiantare una fabbrica di abbigliamento all'ingrosso non le costò più fatica di quella a cui era abituata. Arrivò a fornire i due negozi più importanti del paese. Non ammetteva discussioni sul prezzo, e una volta all'anno andava a Roma e a Parigi per cercare nuove idee e per liberarsi dalla routine.

La gente non approvava il suo comportamento. Nessuno capiva come avesse potuto lasciare un marito che aveva la bontà dipinta negli occhi. In cosa poteva averla urtata quell'uomo tanto cortese che baciava la mano alle signore e si inchinava premurosamente davanti a qualsiasi persona per bene?

"Il fatto è che è una civetta", dicevano alcuni.

"Irresponsabile", dicevano altri.

"Vanitosa", e strizzavano un occhio.

Ma la zia Chila non perdeva tempo in discussioni, come se non sapesse, come se non si accorgesse che perfino nell'intimità del salone di bellezza c'era chi non riusciva a capire il suo strano comportamento. Un giorno si trovava proprio nel salone di bellezza, circondata da signore che allungavano le mani per farsi dipingere le unghie, le teste per farsi arricciare i capelli, gli occhi per farsi spazzolare le ciglia, quando entrò il marito di Consuelo Salazar con la pistola in pugno. Si gettò urlando su sua moglie e afferrandola per i capelli la sbatté come il batacchio di una campana, tra insulti e dichiarazioni di gelosia, accuse di infamia e maledizioni per tutti i suoi parenti acquisiti, il tutto con una ferocia tale che le tranquille signore corsero a nascondersi dietro i caschi lasciando sola Consuelito, che piangeva atterrita con un filo di voce, in balia della furia del marito.

Fu allora che la zia Chila uscì dal suo angolo, agitando le unghie appena pitturate.

"Sparisca di qui!", intimò all'uomo, affrontandolo come se per tutta la vita non avesse fatto altro che disarmare pistoleros nelle taverne. "Non spaventa nessuno con i suoi urli. Vigliacco, figlio di buona donna. Siamo stufe. Non abbiamo più paura. Mi dia la

pistola se è un uomo. Che uomo coraggioso! Se ha qualcosa in sospeso con la sua signora si rivolga a me, che sono la sua rappresentante. E' geloso? E di chi sarebbe geloso? Dei tre bambini che Consuelo passa la vita a contemplare? Dei venti tegami tra cui vive? Dei suoi ferri da calza, della sua vestaglia da casa? Povera Consuelito, che non vede al di là del proprio naso, che cerca di dare un senso a cose da nulla; proprio a lei viene a fare una piazzata qui, dovremmo metterci tutte a strillare come conigli spaventati. Nemmeno per sogno, vada a fare le sue scenate altrove. Fuori di qui: via, via!", disse la zia Chila, agitando le mani e avvicinandosi all'uomo, che era diventato viola dalla rabbia e che, ormai senza pistola, stava per scatenare nel salone un attacco di ilarità. "A mai più rivederci, signore", lo finì la zia Chila. "E se ha bisogno di comprensione, vada da mio marito. Con un po' di fortuna magari riesce anche lei a farsi compatire da tutta la città".

Lo condusse fino all'uscita a spintoni e dopo averlo gettato sul marciapiede, chiuse la porta a tripla mandata.

"Figli di buona madre", sentirono dire, quasi tra sé e sé, alla zia Chila.

Un applauso l'accolse al suo ritorno, e Chila fece una profonda riverenza.

"Finalmente l'ho detto", mormorò poi.

"Così è successo anche a te", disse Consuelito.

"Una volta", rispose Chila, con un gesto di vergogna.

Dal salone di Inesita la notizia si sparse rapida e generosa come il profumo del pane. E nessuno parla più male della zia Chila Huerta, perché ci fu sempre qualcuno, o un'amica di un'amica di qualcuno che quella mattina si trovava nel salone di bellezza, pronto a impedirlo.

Tratto da: Angeles Mastretta, *Donne dagli occhi grandi*, Giunti

Pagg. 47-49